SPARTACO MURATTI

LA MORTE

DI

IPPOLITO NIEVO

R. UNIVERSITA' DI TORINO
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETTERE

UDINE
PAOLO GAMBIERASI, Editore

I

Mar, che assonnato in breve rio salmastro
Rispecchi all' alba sotto un ciel d' opale
Rose di marmo e gigli d' alabastro,

Sulla tua calma eternamente uguale
Passano gli anni, mutano gli eventi
Come tardi alcion che movan l' ale;

Ad uno ad uno i vecchi monumenti
Dove ancorar le trionfate navi
Nel fango molle affondano silenti,

Son falliti gli eroi, saggi gli ignavi
Cui repugna affannar la mente accorta,
Vendon le insegne e la magion degli avi,

E adescano ammiccando in sulla porta
Stranieri impronti e femminette oneste
Che van trescando per la gloria morta

Del limaccioso mar senza tempeste.

II

Provi chi anela memoranda sorte
L'impeto enorme e il frangersi del legno
E il fragor del supremo inno di morte;

Tal che rimanga imperituro segno
Di lui, sommerso al gran mistero in fondo,
Nel pianto delle egregie anime degno.

Sfiorava appena il mar verde profondo
Innanzi al solco della vecchia prora
Marzo, schiudendo primavera al mondo,

Quando rise al poeta in cuor l'aurora
Della sua gloria, della patria franca,
Dell'amore che ad alte imprese incuora,

E pensò l'alpe ancor di neve bianca,
Il primo verde, le prime viole,
E il trillar dell'allodola che stanca

Del lungo verno risaluta il sole.

III

Corse la mente all'ultimo congedo
Dalla sua dolce terra sventurata;
Al maniero feudal di Colloredo,

Donde par che discenda la vallata
Pel folto dei nocciuoli e degli ontani
Rapida e fresca come una cascata;

Alla quiete dei pascoli montani
Che sovrasta al candor del Tagliamento,
E all'armonia dei canti paesani.

O begli anni volati in un momento,
O sana o forte gioventù svanita
Come l'arena che si porta il vento!

Forse un presagio di sua dipartita
Scese agitando dentro il petto anelo
Un caldo un disperato inno alla vita,

Ma non lo intese il mar nè volle il cielo.

IV

E il ciel della fatale isola ardente
Si coverse di nubi nella sera
Fosche, ascese dal torbido ponente;

Venne la notte senza stelle nera,
Grave di sogni d'incubi e di larve
Pallide vagolanti in lunga schiera;

La nave entro la tenebra disparve
Affannando le ruote in metro uguale,
E al navigante una visione apparve:

Uno stillar di macinanti pale,
Un gaio starnazzar lungo la sponda
Tra i salici spioventi nel canale;

E nel corso volubile dell'onda,
Quasi cercando la sorte lontana
Con la pupilla fulgida e profonda,

Rider schietta l'imagin di Pisana.

V

Benedetta colei che onesta e buona
Soave fiamma dentro il cor ne accende
E all'amor nostro tutta s'abbandona;

Benedetta la donna che ne offende,
Se dalla piaga onde giacque ferita
L'anima forte del suo orgoglio ascende;

Benedetta per tutta l'infinita
Sofferenza, per l'alito gentile
Di poesia che infonde nella vita.

Neghi superba o si profonda umile,
Vien come il sole in ogni oscura storia
D'uom sciagurato maledetto o vile,

E raggiante sui vanni della gloria
Torna al poeta, luce del pensiero,
Quando il sogno sublima la memoria

E si confonde l'ideal col vero.

VI

Bice o Pisana? Venezia che langue
Nell'agonia dell'ultima rovina,
O che risorge in un mare di sangue?

Passan coll'epopea garibaldina
Tra le parrucche del Maggior Consilio
I legionari della Cisalpina,

Torna con Settembrini dall'esilio
Carlo Altoviti, e va Confalonieri
Cospirando col medico Lucilio,

E il duca d'Andria abbraccia Tito Speri
Ridendo alla bipenne insanguinata
Che non tronca l'idea d'oggi e di ieri;

Ma il clamor della pugna disperata
Presso Salemi, intorno alla bandiera,
Omai non vince la furia dannata

E l'immane ululat della bufera.

VII

Corre nell'alba una nuvola bassa
Che par s'agguagli al culmine dell'onda
Sferzata dalla raffica che passa;

E non appare nè legno nè sponda,
Ma un ribollir di bianca spuma intorno
Alla nave che or s'alza ora sprofonda.

Ahi mal scelta nell'ansia del ritorno,
Attesa in van per lunghi anni di pianto
Nave dannata, non vedrai più giorno!

E la travolse il mare in uno schianto,
Poscia che l'ebbe dentro alle sue spire,
Come vaglio che attragga il grano franto.

Sentì nel gorgo il naufrago svanire
La vita: O amore, o luce che si perde!
O estrema angoscia a trenta anni morire!

E posò nell'eterna quiete verde.

VIII

Sbatteano i flutti lo sparso rottame,
E intorno si libravano fantasmi
Siccome bianche procellarie a sciame.

Disse l'uno: « Fratello, tra i miasmi
Della palude ungarica ove giacqui,
Cantai la patria negli ultimi spasmi. »

E l'altro: « Io diedi alla terra ove nacqui
Il braccio e la commossa onda del canto,
E sol nel vespro sanguigno mi tacqui

Quando vidi calpeste a me d'accanto
L'aquile d'oro del padron del mondo:
Salve fratello di gloria e di pianto! »

Ma d'Italia ridesta il vate biondo
Disse: « O felice! non vedrai tu i Mille
Subir l'oltraggio di Tersite immondo,

E gemer sangue la piaga d'Achille. »

IX

O voi pietosi dell' eroe perduto,
Recate a volo alla sua donna mesta
La carità dell' ultimo saluto.

Non di chi muor, la pena è di chi resta,
E attende e sogna e ancor non crede e spera,
Fin che allo strazio del vero si desta.

Allor nei giorni grigi, nella sera
Torna il ricordo del cammin percorso,
E a nulla val sussidio di preghiera:

Acuto assiduo ne tormenta il morso....
Di che? Di un nulla; di un' acerba o avara
Parola, di un pensier fatto rimorso.

Atroce vita, senza fine amara!
E Bice Melzi dal bel viso smorto
Si raccolse, presaga della bara,

Nella camicia rossa del suo morto.

Udine anno 1907
Tip. D. Del Bianco